

"LA DISMISSIONE"

Di Emanuele Bellano

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Con il petrolio a 40 dollari al barile per le compagnie petrolifere non sono più i tempi di una volta, e la nostra Eni ha cominciato a liberarsi di tutto quello che grava sui costi oppure rende poco.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

A giugno il nuovo amministratore delegato, Claudio Descalzi presenta il piano industriale 2014-2018.

PRESENTAZIONE COMPANY STRATEGY 2015-2018 CLAUDIO DESCALZI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI

Per la presentazione sarò affiancato da Massimo Mondazzi, responsabile del settore finanziario di Eni.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Eni prevede dismissioni per 11 miliardi di euro.

MASSIMO MONDAZZI – RESPONSABILE AREA FINANZIARIA ENI

Avendo venduto assets per 3,7 miliardi nel 2014, abbiamo già realizzato un terzo di questo piano che ora prevediamo di completare e ampliare con un ulteriore miliardo di euro di dismissioni entro il 2018.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Il piano prevede la vendita di raffinerie e stazioni di servizio in tutta Europa, la cessione delle partecipazioni in Snam e Galp, e la vendita di parte dei diritti di sfruttamento di alcuni giacimenti. C'è anche la dismissione della Saipem: con i suoi 10 miliardi di fatturato è il gigante italiano specializzato in perforazioni ed estrazione di petrolio. Eppure poco tempo fa era la scommessa di Paolo Scaroni.

PRESENTAZIONE STRATEGIA ENI 2010 PAOLO SCARONI – AMMINISTRATORE DELEGATO ENI (2005-2014)

Saipem, ho detto, ma nemmeno per sogno la vendo. Anzi prendo la Snam Progetti e ce la metto dentro e faccio una grandissima Saipem.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

L'eredità di Saipem oggi è nelle mani del nuovo management.

STEFANO CAO – AMMINISTRATORE DELEGATO SAIPEM

Ci sono stati degli errori, ci sono stati in alcuni casi anche molti errori, bisogna essere certi che ciò che è avvenuto in passato non si ripeta più.

ALFONSO SCARANO – ANALISTA FINANZIARIO INDIPENDENTE

Diciamo che Saipem nella disposizione, a breve o a lungo è indebitata negli ultimi tre anni per lo meno per un 5 miliardi, negli anni precedenti per circa un 4 miliardi, ha avuto nell'ultimo semestre una perdita per un miliardo, quindi si stima una necessità di ricapitalizzazione di almeno un miliardo e mezzo.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Quindi Eni, in quanto socio di Saipem, dovrebbe versare nelle sue casse circa un miliardo di euro. Il nuovo management invece decide di vendere parte delle azioni di Saipem.

DAVIDE TABARELLI - PRESIDENTE NOMISMA ENERGIA

Ci sarà una riduzione del debito per Eni di circa 5 miliardi di euro.

EMANUELE BELLANO

Cioè è un problema contabile, insomma di fatto.

DAVIDE TABARELLI - PRESIDENTE NOMISMA ENERGIA

Sì, che l'Eni abbia la maggioranza o no non cambia molto, va sempre da Saipem, chiede il servizio, lo paga come sta già facendo adesso.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Una mano al cane a sei zampe la darà Cassa Depositi e Prestiti che acquirerà il 12,5 per cento delle azioni Saipem da Eni.

ALFONSO SCARANO - ANALISTA FINANZIARIO INDIPENDENTE

La Cassa Depositi e Prestiti si farà carico ovviamente del debito e del costo dell'ingresso o delle ricapitalizzazioni facendo leva sulle sue risorse finanziarie che sono soprattutto il risparmio postale.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Fino a qualche anno fa Saipem era il nostro gioiello, leader nel mondo nelle tecnologia di ricerca e di estrazione, poi il mondo cambia, oggi è diventato un fardello, meglio gestirselo in casa però perché magari fra qualche anno la storia si riprende, sperando che questo sia l'obbiettivo. Intanto quel che non rende si dismette. E proprio in questi giorni l'Eni sta tentando di vendere la chimica e lo vedremo, mentre la prima operazione di dismissione di raffineria e distributori di benzina nella Repubblica Ceca è stata conclusa proprio l'anno scorso da Paolo Scaroni, il suo ultimo giorno di lavoro all'Eni. Vediamo chi ha comprato e a quanto. Emanuele Bellano

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Questo signore è Zsoldt Hernadi, manager della compagnia petrolifera ungherese MOL, contro di lui sono stati spiccati due mandati di arresto internazionali per aver pagato una tangente da 10 milioni di euro. È il 7 maggio 2014 e dopo una trattativa l'allora top manager di Eni Paolo Scaroni lo incontra a Budapest, per vendergli tutta la rete dei distributori Agip in Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania. Per capire perché Scaroni incontra Hernadi, bisogna fare un passo indietro, negli anni '90, quando Eni decide di entrare nel mercato dell'est Europa acquistando il 32% della raffineria Ceska Rafinerska.

EMANUELE BELLANO

Che percentuale raffina sul totale dei carburanti venduti in Repubblica Ceca?

IVAN INDRÁČEK - UNIONE PETROLIERI INDIPENDENTI CECI

Negli ultimi dieci anni la percentuale è compresa tra il 65 e il 75 per cento.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Grazie a questa disponibilità di carburante e all'acquisto di 102 distributori dall'americana Exxon-Mobil, Eni diventa leader nel mercato del centro-est Europa: i manager nel 2012 commentavano così i risultati.

22 MARZO 2012 - CONFERENZA STAMPA ENI STATION

PAOLO GROSSI – RESPONSABILE STAZIONE DI SERVIZIO ENI

Abbiamo già oggi più di 1500 stazioni di servizio al di fuori dell'Italia complessivamente la rete Eni oggi ha una quota di mercato, guardando tutta l'Europa centro-est, si legge in basso, del 14 per cento che fa di Eni il secondo operatore dopo Shell.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Passano due anni, cambia il mondo e anche i manager di Eni cambiano strategia e vendono alla compagnia petrolifera ungherese Mol.

IVAN INDRÁČEK – UNIONE PETROLIERI INDIPENDENTI CECHI

Mol sta comprando da Eni la raffineria e i distributori di benzina.

EMANUELE BELLANO

Cioè vendono entrambi?

IVAN INDRÁČEK – UNIONE PETROLIERI INDIPENDENTI CECHI

Sì, certo, perché non ha senso avere uno solo dei due: tenere i distributori e non avere più la raffineria.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Mol è controllata dallo Stato ungherese e la vendita viene firmata il 7 maggio 2014. Un manager di Eni ci racconta come è avvenuta l'operazione.

EX MANAGER ENI

Eni ha trattato direttamente con il gruppo Mol come unico interlocutore.

EMANUELE BELLANO

Cioè non c'è stata una gara?

EX MANAGER ENI

No, è stata evitata qualunque forma di gara come previsto invece dai regolamenti interni della società. Eni dopo i vari scandali degli anni passati prevede che per ogni contratto, semplice donazione, o sponsor, vengano fatte delle ricerche sull'affidabilità del partner commerciale basate sulla procedura anticorruzione.

EMANUELE BELLANO

Tecnicamente come funziona?

EX MANAGER ENI

Eni deve dichiarare tramite un modulo, dopo aver fatto delle ricerche che quel partner non ha avuto problemi di corruzione, non è mai stato indagato.

EMANUELE BELLANO

E in questo caso non l'hanno fatto?

EX MANAGER ENI

No. In questo caso no.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

A firmare il contratto per Eni c'è Paolo Scaroni, per Mol Zoldt Hernadi.

HRVOJE KREŠIĆ - GIORNALISTA RTL

Zsoldt Hernadi oltre ad essere l'amministratore delegato è anche presidente del gruppo Mol che tra l'altro è il maggior azionista della società petrolifera croata Ina.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Proprio per la sua scalata all'Ina Hernadi è finito al centro di un caso giudiziario dove è coinvolto anche l'ex primo ministro croato Ivo Sanader.

ČEDO PRODANOVIĆ - LEGALE IVO SANADER

Per i magistrati Ivo Sanader ha ricevuto una tangente dal presidente di Mol Hernadi per cedere a Mol il controllo di Ina.

EMANUELE BELLANO

Di quanti soldi parlano i giudici?

ČEDO PRODANOVIĆ - LEGALE IVO SANADER

Parlano di 10 milioni di euro.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Per la Procura la tangente è servita a Hernadi per garantire a Mol la maggioranza del cda di Ina. E i due si sarebbero accordati davanti a un pranzo servito da Marcellino.

HRVOJE KREŠIĆ - GIORNALISTA RTL

È uno dei ristoranti di più esclusivi di Zagabria. Hanno pranzato insieme e sono stati ripresi dalle telecamere di sicurezza.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Nel video si vedono i due seduti ad un grande tavolo in una sala lasciata vuota. Sfilano la batteria al cellulare, scrivono qualcosa su un foglio e se lo scambiano.

HRVOJE KREŠIĆ - GIORNALISTA RTL

Secondo la Procura quello che stavano facendo è accordarsi sull'importo della tangente.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Nel 2012 il tribunale di Zagabria condanna Ivo Sanader a 10 anni di carcere e apre un fascicolo su Zsoldt Hernadi.

VANJA MARUSIV – PROCURA ANTICORRUZIONE CROATA

La procura anticorruzione di Zagabria ha inoltrato 4 o 5 richieste ufficiali per interrogare Hernadi, ma sono state tutte rigettate e la motivazione è sempre stata la protezione degli interessi nazionali dell'Ungheria.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Nonostante i guai giudiziari di Hernadi, accusato di aver pagato una tangente da 10 milioni, il 7 maggio 2014 Paolo Scaroni lo incontra a Budapest e firma per conto di Eni un accordo per la cessione della raffineria e della rete di distributori in Repubblica Ceca, Slovacchia e Romania.

EX MANAGER ENI

Tenga presente che Scaroni ha firmato il giorno prima di dare le dimissioni cioè ha firmato e il giorno dopo non era più amministratore delegato.

EMANUELE BELLANO

È possibile che i vertici di Eni in quel momento non sapessero dei problemi giudiziari di Hernadi?

EX MANAGER ENI

Eni era perfettamente a conoscenza del fatto. Sulla base della procedura anticorruzione di Eni è stata fatta una segnalazione riguardante Hernadi.

EMANUELE BELLANO

E questa denuncia è arrivata fino a Roma?

EX MANAGER ENI

Questa denuncia è arrivata a Roma, hanno iniziato a lavorare e poi dall'alto hanno bloccato tutto, hanno detto: no, andiamo avanti.

EMANUELE BELLANO

Quando diciamo dall'alto intendiamo...

EX MANAGER ENI

Scaroni e poi Descalzi.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Eni ci scrive: "Gli approfondimenti fatti all'epoca avevano rilevato che non si era ancora giunti a un accertamento definitivo delle responsabilità penali da parte del manager di Mol, Hernadi". Quindi per Eni, i guai giudiziari di Hernadi, accusato di corruzione internazionale, non sono un buon motivo per interrompere la trattativa. Eppure sul suo codice etico, nella sezione dedicata alla trasparenza e all'anticorruzione si legge: "Eni ritiene la corruzione un ostacolo intollerabile alla leale concorrenza". E i suoi partner d'affari devono garantire di non aver mai pagato o accettato tangenti". Ma almeno il prezzo per la cessione della rete dei distributori e della raffineria è stato conveniente per Eni?

EX MANAGER ENI

La cifra di vendita della rete dei distributori è stata tenuta segreta. Secondo voci non ufficiali sarebbe però al di sotto dei normali valori di mercato.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Sappiamo invece le cifre sulla cessione della raffineria. Il pacchetto in possesso di Eni, nel 2007, era stato valutato 420 milioni di euro. A quanto viene venduto invece da Scaroni?

ALFONSO SCARANO - ANALISTA FINANZIARIO INDIPENDENTE

Il prezzo è di 24 milioni.

EMANUELE BELLANO

Un prezzo completamente diverso rispetto a quello che è stato pagato.

ALFONSO SCARANO - ANALISTA FINANZIARIO INDIPENDENTE

Cioè se 400 milioni nel 2007 era il prezzo di quella partecipazione, in 7 anni ridurlo a 24 milioni è impressionante.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

C'è da dire che allora il petrolio stava schizzando verso i 140 dollari al barile contro i 40 di oggi. Che il prezzo comunque è sospetto lo mostra meglio il confronto tra queste due operazioni: a novembre 2013 Shell vende il 16% della stessa raffineria a 27 milioni di dollari. Sei mesi dopo Eni vende il suo 32% a 24 milioni di euro.

ALFONSO SCARANO - ANALISTA FINANZIARIO INDIPENDENTE

Praticamente è come se l'Eni avesse diminuito alla metà il valore della sua quota quando l'ha alienata.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Su questo punto Eni ci scrive che "il prezzo rispetto alle nostre valutazioni era congruo e in linea con quello che è stato pagato a Shell". Insomma...se sei mesi prima la stessa cosa Shell la vende al doppio, ed è vero che in quei sei mesi il prezzo del petrolio è sceso ancora un pochettino, però non tanto da giustificare questa differenza di prezzo o loro sono stati più bravi oppure il sospetto di una svendita resta, anche perché l'accordo poi, ricordiamo, è stato fatto con un manager che era, ed è tuttora sotto processo per corruzione. Intanto oggi Eni sta vendendo invece un altro e ben più corposo asset: tutti gli impianti chimici che solo in Italia sono 10, e occupano 5700 dipendenti, che ovviamente sono preoccupati, tant'è che giovedì è prevista una manifestazione a Milano. Si chiedono: Che ne sarà di noi? Chi è che ci compra? La trattativa in corso è con un piccolo e sconosciuto fondo americano.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Il ramo della chimica di Eni si chiama Versalis. Vuol dire impianti come quello di Porto Marghera, Brindisi o Ravenna e altri stabilimenti in Europa.

EX MANAGER ENI

Questi impianti si trovano tutti in aree altamente inquinate e poi hanno un valore di mercato molto basso perché sono vecchi. Comprare Versalis vuol dire anche prendersi in carico queste strutture.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Gli impianti più problematici sono quello di Porto Marghera; Mantova e quello di Priolo in Sicilia.

EMANUELE BELLANO

Volendolo quantificare qual è il valore di Versalis oggi?

EX MANAGER ENI

Difficilmente potrà essere venduta a più di 500 milioni. Stanno cercando di venderla a un piccolo fondo americano: Sk Capital.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Il fondo è gestito dalla società SK Capital Partners con sede a New York. Hanno solo 18 dipendenti, 9 assunti nel 2015. Pochi giorni fa il suo presidente, Barry Siadat è venuto a Venezia per visitare con i vertici di Versalis il polo petrolchimico di Porto Marghera, e rendersi conto di persona di ciò che dovrebbe comprare.

EX MANAGER ENI

Tenga conto poi che questo fondo gestisce solo 1,2 miliardi di capitale.

EMANUELE BELLANO

È poco?

EX MANAGER ENI

Quando gestisci solo un miliardo e due, in una singola operazione non ci metti più di 200 milioni! Significa che i fondi cash per comprare Versalis, SK Capital non li ha.

EMANUELE BELLANO

E quindi come faranno a comprare?

EX MANAGER ENI

Anticipano 200 milioni cash e per il resto dicono te li do in tranche future, intanto si fanno prestare i soldi dalla banca impegnando la stessa Versalis.

EMANUELE BELLANO

Il rischio qual è?

EX MANAGER ENI

È altissimo! È pericoloso anche per l'Eni. Perché intanto il fondo SK Capital controllando Versalis si porta gli utili a casa per un periodo con il rischio di scoprire poi che non è in grado di pagare a Eni tutto quello che deve. Questo è il rischio con i fondi di dimensioni così piccole.

EMANUELE BELLANO

Ma perché Eni sta trattando con un fondo così?

EX MANAGER ENI

Dovete chiederlo a Eni. Quello che posso dirle è che l'advisor che sta conducendo la trattativa è Rothschild, in particolare il ramo in cui oggi c'è Scaroni.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Paolo Scaroni che oggi è vice presidente della banca d'affari Rothschild non commenta mentre Eni ci scrive che sul nome dell'advisor c'è un patto di riservatezza. Ma Eni avrebbe potuto mettere in campo una strategia diversa per valorizzare i suoi poli chimici invece di svenderli? La parola chiave è chimica verde.

DANIELE FERRARI – AMMINISTRATORE DELEGATO VERSALIS

Perché è in grado di convertire terreni aridi che non potrebbero essere coltivati con le coltivazioni tradizionali, quindi noi riusciamo a trasformare e a ricavare un'intera filiera, fino ad arrivare a prodotti chimici e poi una grossa attività di bonifica su terreni che naturalmente erano stati utilizzati in passato per altre produzioni.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Belle parole. Ma il progetto non è mai partito così come non hanno concluso le bonifiche a cominciare da Gela.

LUIGI FONTANELLA - AVVOCATO

La raffineria la trovate qui dritto a me, lungo la sua estensione sulla fascia... a ridosso della fascia costiera e comunque nella parte sud della città.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Dal petrolio vengono prodotti benzina e gasolio e fino a pochi anni fa, nell'impianto Versalis, plastica e gomma. E tutto intorno ci sono campi coltivati.

LUIGI FONTANELLA - AVVOCATO

Il problema è che non si può far passare una conduttura con dell'olio o del petrolio attraverso un terreno che invece viene coltivato e i cui prodotti sono destinati alla successiva vendita.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Per capire quanto sia estesa la ragnatela sotterranea di tubature basta contare i pozzi in superficie.

LUIGI FONTANELLA - AVVOCATO

Uno di fronte a noi dritto a me, un altro lì giù in fondo e siamo a due, un altro e abbiamo qui tre, un altro di fronte a me qui, quattro, cinque accanto, sei giù in fondo.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Quale sia l'impatto del petrolchimico sulla popolazione di Gela, l'avvocato Fontanella l'ha capito quando ha iniziato a raccogliere le denunce dei cittadini.

ROSALINDA SCUDERI

La mia storia è iniziata 18 anni fa. Ho avuto questo benedetto cesareo, però io la bambina non l'ho vista. Poi dopo un paio di giorni, dato che i dottori hanno il vizio che lasciano la cartella sul letto, dietro la cartella c'erano delle annotazioni e c'era scritto che la bambina era nata con un mielomelingocele lombosacrale, che neanche lo sapevo dire sinceramente.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

È la spina bifida, una malattia che nel suo caso la immobilizza dalla vita in giù.

EMANUELE BELLANO

È un problema che riguarda molti bambini qui a Gela.

SIGNORA SCUDERA

Avoja, sì, sì.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

I casi di malformazioni neonatali a Gela conosciuti finora sono almeno 800, 6 volte più della media nazionale.

ANTONINO PACE

Nel periodo di Niccolò sono nati all'incirca in 4 mesi un trenta, quaranta bambini tutti malformati e il pensiero era a quegli altri bambini che erano nati così, se capitasse pure a noi. È andata a finire così, è capitata pure a noi.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Niccolò è nato senza labbro superiore e senza palato.

FAMIGLIA PACE

Quando sono arrivato lì al Bambin Gesù il dottore diceva: siete di Gela? Perché venite tutti qua? Cosa sta succedendo a Gela?

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

L'avvocato Fontanella raccoglie le storie di 30 famiglie e le trasforma in una denuncia di risarcimento contro Eni. Dopo tre anni di ricerca i periti del Tribunale di Gela, traggono le conclusioni: nella falda sotto uno degli impianti trovano ben il 97 per

cento di idrocarburi e acqua solo per l'1,3 per cento. Concludono che è l'acqua ad essere un contaminante dei veleni.

EMANUELE BELLANO

Questo per l'acqua, dopodiché ci sono delle tabelle qui invece che riguardano anche il terreno, il suolo.

LUIGI FONTANELLA - AVVOCATO

Sì, dicloretano, limite normativo 3, quando la concentrazione rilevata è di 3 milioni 252 mila.

EMANUELE BELLANO

Un milione di volte superiore.

LUIGI FONTANELLA - AVVOCATO

Esattamente.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Eni contesta le conclusioni dei periti del giudice che invece scrivono: "I veleni sono finiti nella catena alimentare. E le probabilità che le malformazioni siano state favorite dalla presenza del polo industriale è del tutto concreta". Ora la produzione chimica a Gela dopo oltre trenta anni è ferma. Ma non hanno bonificato nemmeno una zolla. Lo stesso vale per Brindisi e Priolo ed è ancora da terminare anche Porto Marghera, tutti stabilimenti Eni inseriti nell'elenco dei Sin, i siti più inquinati individuati dal ministero dell'ambiente. Oggi a che punto siamo?

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

La sua domanda è, dice: che siti avete bonificato? Allora quando si parla di siti di interesse nazionale, si parla di siti che sono estremamente complessi.

EMANUELE BELLANO

Però mi dica: quanti ne sono stati bonificati?

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

Questo sto dicendo, non si può dire è stato bonificato un Sin.

EMANUELE BELLANO

A me risulta che solo in tre Sin è stato approvato il progetto di bonifica al 100 per cento, il che significa che si può iniziare a lavorare, solo in 3 su 39 sono, giusto, 40?

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

Erano 50 adesso sono 39.

EMANUELE BELLANO

39. Solo in 11 si è capito cosa c'è dentro, insomma, quali sostanze ci sono, che tipo di inquinamento. E di questi 39 restituiti per un nuovo uso alla fine nemmeno uno.

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

Guardi, questi dati che lei dice, che sono corretti, lei li trova pubblicati sul sito del ministero dell'Ambiente. Ovviamente si poteva fare di più, probabilmente non si poteva, si doveva fare di più. Però ripeto, le difficoltà sono state innumerevoli.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Una sta sicuramente nelle leggi che riguardano le procedure di bonifica, per cui l'unico intervento che si può attuare è quello che faccia sparire dall'area qualunque traccia di inquinante, come se l'impianto chimico non ci fosse mai stato.

MARCO PETRANGELI PAPINI – DOCENTE DI CHIMICA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA ROMA

La procedura si blocca perché questi numeri sono indipendenti dalla capacità di raggiungerli e quindi nella nostra gestione del sito contaminato non entra mai un momento in cui sul tavolo si confrontano gli obiettivi che vorremmo raggiungere con le capacità tecnologiche e con le risorse e le disponibilità che servono o servirebbero per raggiungerle.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Nel resto d'Europa questi conti li hanno fatti e il risultato si vede. Questa fino a 20 anni fa era la più grande area industriale della Germania.

MARCO PETRANGELI PAPINI – DOCENTE DI CHIMICA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA ROMA

I colleghi tedeschi hanno verificato che chiaramente non esisteva nessun mezzo né finanziario, né tecnico, per raggiungere la completa pulizia delle matrici contaminate in queste situazioni.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

E allora come hanno fatto a trasformare il bacino minerario della Ruhr grande come il Molise e che oggi vediamo così? I resti delle miniere di carbone e delle acciaierie che per due secoli hanno avvelenato terreni e fiumi, oggi attraggono turisti da tutto il mondo.

HANNS-DIETRICH SCHMIDT – PROFESSORE UNIVERSITÀ DELLE ARTI FOLKWANG

Fino a poco tempo fa se dicevi: "Vengo dalla Ruhr" la gente rispondeva: "Oh dio! poverino!". Poi abbiamo cominciato a trasformare le strutture industriali e le miniere in spazi culturali, e da qui sono nati nuovi posti di lavoro, soprattutto nei servizi.

EMANUELE BELLANO

Avete dovuto bonificare prima.

HANNS-DIETRICH SCHMIDT – PROFESSORE UNIVERSITÀ DELLE ARTI FOLKWANG

Sì, voglio fare solo un esempio. La bonifica di un vecchio fiume che è il più grande progetto di rinaturalizzazione in tutto il mondo. Tutte le industrie hanno riversato scorie e rifiuti lì. Era veramente una discarica puzzolente. Il simbolo dell'inquinamento della Ruhr. E bene, è stato detto: "se possiamo ripulire questo allora possiamo ripulire ogni cosa".

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Il fiume oggi appare così: fondale e argini sono stati ripuliti e sulle sue sponde hanno costruito un parco. A pochi chilometri di distanza c'è Essen, con la sua miniera di carbone. Nella vecchia struttura industriale oggi c'è un parco culturale che è diventato patrimonio mondiale dell'Unesco.

PETER REUTER – GUIDA TURISTICA ZOLLVEREIN

Oggi viene anche affittata a istituzioni o a compagnie private per eventi. Il posto è così ricercato che a volte devono aspettare anche due anni per la prenotazione.

DELIA BOSCH – RESPONSABILE COMUNICAZIONE ZOLLVEREIN

Il progetto di riqualificazione si è basato su quattro punti: educazione, business, ricerca e turismo. E infatti riceviamo ogni anno 2 milioni e mezzo di visitatori.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Intorno alla miniera sono nati uffici e anche uno dei principali centri europei di ricerca sulle energie rinnovabili.

THORBEN MÜLLER – DIRETTORE TECNICO H2HERTEN

Il nostro "core business" è lo stoccaggio sotto forma di idrogeno di energia proveniente da fonti rinnovabili. Ad esempio oggi è un giorno molto ventoso e stiamo producendo più energia di quella necessaria a questo edificio.

EMANUELE BELLANO

Questa macchina in pratica trasforma in idrogeno l'energia in eccesso che viene prodotta dalle pale eoliche?

THORBEN MÜLLER – DIRETTORE TECNICO H2HERTEN

Sì e in seguito quando abbiamo un deficit di energia, magari in un giorno non ventoso, puoi ottenere energia usando quell'idrogeno come combustibile.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

La struttura è finanziata anche dall'Unione Europea e le imprese che vogliono sperimentare il sistema, vengono qui a fare le simulazioni. A Dortmund, un'altra città della Ruhr, la riqualificazione dopo la bonifica si è spinta più in là.

EMANUELE BELLANO

Questo lago è naturale o artificiale?

ABITANTE

Artificiale.

EMANUELE BELLANO

E cosa c'era prima?

ABITANTE

Era un'acciaieria.

ABITANTE

Hanno costruito questo lago e tutte le case nuove e secondo me è abbastanza bello.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

La zona è stata riqualificata, sulle sponde del lago hanno costruito appartamenti e ville moderne, dotate di tecnologie energetiche fra le più innovative.

HARALD ZEPP – DOCENTE GEOGRAFIA FISICA APPLICATA UNIVERSITÀ DELLA RUHR BOCHUM

Immagini di trasformare un'acciaieria in un lago attraendo nella zona la giovane middle-class di Dortmund. Questa era l'area prima del cambiamento. È una cosa nuova, straordinariamente nuova.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Era talmente inquinata che per poterla riutilizzare hanno deciso una destinazione d'uso compatibile con la bonifica.

HARALD ZEPP – DOCENTE GEOGRAFIA FISICA APPLICATA UNIVERSITÁ DELLA RUHR BOCHUM

Hanno ripulito l'area e hanno accumulato le sostanze maggiormente inquinanti sotto forma di colline. Questo è il motivo per cui vedi così tante colline in giro. Queste colline spesso contengono contaminanti incapsulati dentro. Non è possibile ripulire questi materiali, sarebbe troppo costoso.

EMANUELE BELLANO

Ma questo è sicuro per la popolazione?

HARALD ZEPP – DOCENTE GEOGRAFIA FISICA APPLICATA UNIVERSITÁ DELLA RUHR BOCHUM

Certamente perché le sostanze inquinanti sono contenute in un involucro che è impermeabile all'acqua e al gas e quindi l'acqua piovana non può penetrare né possono uscire sostanze che contaminino il suolo.

EMANUELE BELLANO

Questo è stato fatto per evitare di spostare le scorie da un'altra parte?

HARALD ZEPP – DOCENTE GEOGRAFIA FISICA APPLICATA UNIVERSITÁ DELLA RUHR BOCHUM

E dove si potrebbero portare? In una discarica speciale? Ma non le puoi comunque ripulire.

EMANUELE BELLANO

E perché?

HARALD ZEPP – DOCENTE GEOGRAFIA FISICA APPLICATA UNIVERSITÁ DELLA RUHR BOCHUM

È troppo costoso per cui qual è la differenza tra stoccarle in una discarica e realizzare queste costruzioni sicure nel sito!

MILENA GABANELLI IN STUDIO

E' una bella domanda, sta di fatto che in 20 anni sono riusciti a bonificare e a trasformare completamente quella che era la più vasta area industriale dismessa d'Europa. Le nostre leggi in materia d'inquinamento invece sono decisamente più rigide e sono anche più belle, però poi cosa succede che in 14 anni abbiamo fatto 1500 conferenze dei servizi, e il risultato è sotto gli occhi di tutti. Ma perché succede questo e che cosa si mette in moto quando bisogna bonificare un'area vasta come un polo industriale?

Pubblicità

Voi vi ricordate da quanti anni stiamo parlando di bonifiche in Italia? Io ormai non me lo ricordo più. Sta di fatto che la situazione oggi è questa: 39 i siti da bonificare, i più noti ovviamente Marghera dopo 20 anni purtroppo non è ancora stata ultimata, poi c'è Pioltello, Mantova, Gela, Brindisi, questi sono solo alcuni. I più noti quelli che, questi 39 siti, la legge classifica come aree vaste di interesse nazionale, che cosa vuol dire?

Vuol dire che il pubblico ci mette metà dei soldi e l'altra metà ce li mette l'azienda che ha inquinato. Fino ad oggi il ministero dell'Ambiente c'ha messo 2 miliardi di euro, che cosa deve fare, come funziona il meccanismo, che il Ministero supervisiona, poi a gestire le bonifiche c'è una società pubblica, che sta dentro al ministero dell'Ambiente e che si chiama Sogesid. Vediamo un po'.

EMANUELE BELLANO

Poi però alla fine i risultati da un punto di vista di bonifiche non si vedono.

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

Beh, immagino... anche perché tutti consociamo le notizie della stampa, le indagini in corso, che nelle attività ci possano essere state delle criticità.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Le criticità, sono inchieste giudiziarie che hanno coinvolto i vertici di Sogesid accusati di associazione a delinquere e truffa allo Stato. Come nel caso della bonifica del polo chimico Caffaro di Torviscosa, in provincia di Udine, un'area troppo inquinata.

LUANA DI FRANCISCO - MESSAGGERO VENETO

Inquinamento che ha portato nel 2008 non a caso al sequestro dell'area e quindi ha decretato, è stato un colpo di grazia all'attività nel suo complesso.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

L'area Caffaro viene inserita in un Sin, vengono stanziati i soldi e si decide di bonificare.

EMANUELE BELLANO

È stato bonificato poi questo sito? Sono partite le operazioni di bonifica per il sito Caffaro?

LUANA DI FRANCISCO - MESSAGGERO VENETO

Ecco e qui sta il trucco, e qui sta il bluff. Perché questo non è avvenuto.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Secondo la ricostruzione dei magistrati, Sogesid e ministero dell'Ambiente di comune accordo allargano il perimetro dell'area da bonificare a zone non inquinate. In questo modo i fondi che arrivano sono sempre di più, ma gli interventi che si fanno non servono a niente.

LUANA DE FRANCISCO - MESSAGGERO VENETO

I dati sono stati almeno per l'80% manipolati al solo scopo di far credere, quindi giustificare un inquinamento che non c'era.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

In sostanza vengono stanziati milioni di euro per bonificare un'area in realtà pulita.

EMANUELE BELLANO

Che tipo di operazioni hanno fatto qui?

LUANA DE FRANCISCO - MESSAGGERO VENETO

Un'infinità di analisi, di attività preliminare, di carotaggio, inutile in un sito che non contiene elementi inquinanti.

EMANUELE BELLANO

Sono state fatte delle operazioni di bonifica che hanno comportato una spesa di soldi, ma che però di fatto non erano necessarie e questo dal ministero dell'Ambiente.

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

Guardi, quando lei individua un sito e fa una perimetrazione di un sito non è che quel perimetro significa che tutto quello che sta dentro è inquinato e tutto quello che sta fuori non è inquinato. Su quell'area poi si fanno le indagini per vedere se effettivamente e quali sono i punti che sono inquinati e quelli che non sono inquinati.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Intanto 9 milioni sono stati messi nella costruzione di una vasca per la raccolta dei fanghi tossici, dove però ci finiscono fanghi regolari.

LUANA DE FRANCISCO - MESSAGGERO VENETO

Quei fanghi dal 2012 vengono utilizzati per il ripascimento della zona.

EMANUELE BELLANO

Cioè vengono rimessi in loco.

LUANA DE FRANCISCO - MESSAGGERO VENETO

In loco. Vengono rimessi in loco.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Alla fine sostengono i magistrati l'area Caffaro davvero inquinata non è stata bonificata, mentre nella laguna circostante dove non c'era bisogno di interventi sono stati spesi soldi per progettare una bonifica inutile. Il processo però è ancora in corso. Di sicuro Sogesid è il braccio operativo del Ministero.

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

Per le bonifiche non c'è un dipendente dell'amministrazione pubblica. Noi abbiamo il supporto tecnico della Sogesid per effettuare l'istruttoria: 20 ragazzi contrattualizzati, appunto, dipendenti Sogesid a tempo indeterminato che ci danno una mano.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Le tariffe che il Ministero paga per affittare i ragazzi di Sogesid sono fissate per convenzione: si va da un minimo di 171 euro al giorno per un non laureato, fino ai 695 euro per l'esperto senior.

EMANUELE BELLANO

Insomma lo stipendio quotidiano di una persona che guadagna 13.900 euro al mese.

MAURIZIO PERNICE - DIRETTORE GENERALE MINISTERO DELL'AMBIENTE

Questa è una convenzione quadro però sono, come posso dire, tariffe professionali.

EMANUELE BELLANO FUORI CAMPO

Alla fine i soldi affidati dal Ministero a Sogesid solo per il periodo 2009-2011 sono stati 426 milioni di euro. Siti risanati zero.

MILENA GABANELLI IN STUDIO

Nel senso che nessuna bonifica è stata portata a termine. I tedeschi trasformano i postacci in oro, noi facciamo il contrario. E' quasi nauseante dire questo, ma questo è. Magari però ci sprona a conoscere lo studio realizzato dal Cnr insieme all'università

Federico II di Napoli che dimostra, bonificando un sito come quella di Gela, la ricaduta sul risparmio sanitario, cioè malattie evitate calcolato sui prossimi 20 anni, sarà di 6,6 miliardi di euro. Che altro dire.